

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2776

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# LA PACE

## PER AMORE

### DRAMMA PER MUSICA

#### DA RAPPRESENTARSI IN BERGAMO

Nel Carnovale dell'Anno 1726.

*D E D I C A T O*

A S. S. E. E. LI SIGNORI

# A L V I S E

FOSCARINI PODESTA',

E

# BORTOLO P.<sup>o</sup>

## GRADENIGO

### CAPITANO GRANDE.



IN BERGAMO, M. DCC. XXV.

Per li Fratelli Rossi Stamp. Publ. Privil.  
*Con Licenza de' Superiori.*





# ECCELLENZE<sup>3</sup>



Uesto Dramma, che  
porta in fronte il  
glorioso Nome dell'  
E. E. V. V., cerca  
da questo i suoi fregi, come ne spera  
dall' alta Loro Protezione i suoi  
auspizi. E in vero, qual tributo  
d'applauso non può sperare dall'  
universale ammirazione questo com-  
ponimento, à cui fà ombra di gloria,  
e di difesa, tutto ciò, che è à Voi  
dedicato. Non riguardo le lodi de



<sup>4</sup>  
Vostri meriti come puoco aggradevo-  
li alla Vostra modestia, se bene di que-  
sti ne rimbombi universalmente stre-  
pitosa la fama, mal grado la vostra  
moderazione. Degnatevi dūque E. E.  
aggradire in questo ritratto del mio  
ossequio la più viva idea d'un obli-  
gata servitù, che sarà fuor d'ogni  
credere avventurata, se godrà l'on-  
re del sublime Vostro Patrocinio.  
Misuri colinee dell' eternità sempre  
più felici i Vostri giorni il tempo,  
e corrisponda con egual proporzione  
il Cielo à Vostri meriti, ed a mie  
voti, e quì con profondissimo rispet-  
to, mi dico

Di V.V. E.E.

*Umil. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore*  
Pietro Denzio.

AR-

## ARGOMENTO.

**A**Rsace Rè de Parti, avido sempre  
di nuovi acquisti, strinse di fortis-  
simo assedio la Città di Barce,  
valorosamēte difesa dal Rè Aras-  
pe, ch' n'era il Sovrano. Seguito frà l'Ar-  
mate campalimento con avvantaggio de gl'  
Aggressori, nell' inseguire, che fece li fug-  
gitivi, fù da Climene figlio del Rè di Da-  
masco con più ferite riddoto a morte. Por-  
tato spirāte nelle Tende della Regina Casira  
sua moglie, che donna di spiriti guerrieri ha-  
veva voluto anco in campo esserle compagna;  
mentre teneramente l'amava, giurò al mo-  
ribon-

A 3



6  
ribondo Sposo di non desistere dall' impresa  
fino al totale eccidio di quella Città, e di  
sacrificare ogn' anno nel giorno stesso, che suc-  
cesse la fatale disavventura, uno de Vassal-  
li di Climene, e ciò fino à tanto, che le sor-  
tisse poterlo fare di lui medesimo, che a quest'  
oggetto non lasciava di procurargliene gli  
aguati.

Profugo adunque il giovane Principe dalla  
propria Reggia, andava scorrendo continua-  
mente i mari in traccia de legni, e de sudditi  
della nemica Regina, e trà l'altre prede fù  
per lui molto cara quella di sottomettere un  
Vascello corsaro, che nelle spiagge di Tiro  
haveva rapita la Principessa Idalma di lui  
cugina, mentre s'attrovava alla riva del  
mare, aspettando conforme il concertato il  
Principe Adrasto. Rivolto perciò il cammino  
verso Tiro (doppo lunghe pellegrinazioni con-  
venutegli fare) per consolare colla resa della  
rapita Principessa il Re Idumèo, di cui Idal-  
ma era figlia, sopra fatto da fiera borrasca,  
convenne poggiare alle spiagge d' Arsinoe, nel-  
le quali rotto il Naviglio, hebbe unitamente  
ad Idalma, ed alcuni de Marinari, e Pas-  
saggieri la buona sorte d'afferrare al Lido, e  
sottrarsi dal naufragio.

Lan-

7  
Languiva altresì la Principessa Idalma  
per attrovarsi lontana da Adrasto Principe  
di Calcide, da cui havuta già fede di Spo-  
sa, era stata persuasa a fuggirsene dal Pa-  
dre, che memore delle passate nemistà ha-  
veva più volte negato d'acconsentire à queste  
nozze. Quando però credeva essere lontana,  
se le trovò vicina. Mà la gioja dell'improvvi-  
so contento rimase amareggiata dall'aver-  
lo veduto perduto amente impegnato negl'amori  
di Berenice, se bene non corrisposto. Aggra-  
vava maggiormente la sua passione l'arte, che  
Adrasto seco teneva, fingendo non ricono-  
scerla, perche non le fosse d'impedimento al  
nuovo affetto, dal quale però convenne ben  
presto liberarsi, attesa la costanza di Bereni-  
ce nel rifiutarlo, portata à gradire gl'amori  
del suo non conosciuto nemico Climene, che  
sotto nome di Floro figlio di Lucrino Giardi-  
nier Reggio trattenevasi à quella Corte. Le  
gelosie continue d'Adrasto, e la poca caute-  
la, che Berenice, e Climene havevan te-  
nuta ne' loro amori, diedero motivo a' varj  
accidenti, mentre scopertosi per mezzo d'Ad-  
rasto dalla Regina Casira l'affetto recipro-  
co, sdegnando, che la figlia Berenice s'ab-  
bassasse ad un' affetto così vile, anco in onta

A 4 del



del voto , decretò per meglio espediente la morte di Floro . Sottratto però egli con forma non pensata , e da chi meno credeva , al fatal colpo procurò anco à rischio della vita di giungere à suoi disegni col divenire Sposo di Berenice , come si comprenderà dalla lettura , e rappresentanza del Dramma , che porta in fronte il titolo . La Pace per Amore .

*Incomincia il Drama dal giuramento .*

---

## L E T T O R E .

**L**E parole Fato , Destino , Nume , &c. ricevile come scherzi di Poesia, e non sentimenti da Cattolico , che tale si professa l'Autore, e vivi felice .

AT.

# A T T O R I .

**CASIRA** Regina de Barcei fu Moglie del Rè Arface .

*La Signora Margarita Biondi Veneziana .*

**BERENICE** Prīcipeffa Figlia di Casira .

*La Signora Maria Maddalena Carrara Veneziana .*

**IDALMA** Prēcipeffa d'Epiro promessa Sposa d'Adrasto , mà da Lui abbandonata per Berenice .

*La Signora Giulia Giessi Bolognese .*

**CLIMENE** Prēcipe Reale di Persia amate di Berenice sottonome di Floro .

*Il Signor Domenico Borgi Virtuoso di S.A.S. il Signor Prēcipe d'Armeftar .*

**ADRASTO** Prēcipe di Chalcide Sposo d'Idalma amante di Berenice , mà non gradito .

*Il Signor Felice Novelli Veneziano Virtuoso di S. A. S. il Signor Duca di Massa di Carrara .*

**LUCRINO** Giardiniere Regio .

*Il Signor Gio: Perella Bresciano .*

SCE.



<sup>10</sup> SCENE

DELL' ATTO PRIMO.

Tempio dedicato alla Dea orisi Tutellare d'Egitto  
Giardino Reale.

ATTO SECONDO.

Bosco ameno con rivoli d'Acque.  
Camere deliziose della Reggia.

ATTO TERZO.

Lochi antichi, nel recinto della  
Reggia.  
Torre profonda & orrida.  
Anfiteatro magnifico.

AT.

<sup>11</sup> ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato alla Deità Tutelare d'Egitto  
Osiride, con Ara solenne di magnifica struttura. Urna di Nero marmo. Veste candida, macchiata di Sangue. Saranno la Regina vestita à bruno, e così la Principessa Reale. Nel mezzo del Tempio foco ardente entro una gran Conca elevata sopra una Tripode.

*Casra, Berenice.*

*Cas.* **H** Oggi termina un lustro.  
Da che perdeste (rimembranza amara!)  
Vassalli il vostro Rè. Quella, ch' intrisa  
Di vivo Sangue ancora  
Colà mirate al commun guardo esposta,  
La veste fù del caro sposo Arface:  
E in quell' Urna raccolto  
Il Cenere Real riposa in pace.  
In questo dì, che l'anno  
Rinova à noi una memoria infausta,  
Riconfermo sù l'Ara  
D'Osiri nostro Nume il giuramento.  
D'immolar, come in questo  
Punto, Sacro Ministro il voto adempie  
Uno.



Uno de Persi à l'uccisor Vassalli.

Fino mi sia permesso

Poterlo far del Regicida istesso.

Son offesa, sol voglio vendetta

Sù mio cuore per farla t'affretta,

Mà vendetta di Donna regnante.

Vegga l'ombra del caro Marito,

Che non resta Climene impunito

Da lo sdegno di Vedova amante.

Berenice, tù pure

Giura lo stesso; al giuramento aggiungi,

Che farà sol tuo Sposo,

Chi nel mio grembo (e legge

Sacra inviolabile sia questa)

Presenterà de l'uccisor la testa.

*Ber.* Generi da me amate, *S'avvicina all'Urna.*

Odio giuro immortale

A colui, ch' immaturo

L'estremo fato à voi portò: de l'empio

Chi nel materno seno

Presenterà la testa,

Ciò vi sia di conforto, e di riposo,

Quel solo il Re farà, quello il mio Sposo.

*Cas.* E tu nume adorato

Il rinnovato giuramento accetta,

E del tradito Rè fa la vendetta.

*Ber.* Mio Re, mio Sposo.

Sol quel farà,

Che la vendetta farà di te.

Al letto, al Regno

Non giungerà,

Chi non l'ottiene con tal mercè.

Mio Re, &c. SCE-

## S C E N A II.

*Climene, ed Idalma usciranno da una delle porte attoniti.*

*Id.* **D**A questo iniquo Cielo,

*Lo prende per la mano con moto di guidarlo altrove.*

Dove ci trasse fatalmente il caso,

Partiam ben tosto; il soggiornarvi è troppo

Periglioso ad entrambi.

Andar non puoi sicuro

Ne la tua Reggia a pena,

Se bellezza si rara

In mercede è concessa à chi ti svena.

*Clim.* Son morto, Idalma, e Berenice è quella,

Che m'hà trafitto: il raggio

De gl'occhi suoi, che in paragone avvanza

Lo splendor de le Stelle,

Il corallo del labbro,

Le nevi del bel seno,

Furon l'armi homicide, il mio veleno.

*Id.* E se ti scopre, oh Dio!

Più, che l'odio, l'amor di chi v'aspira,

E chi potrà sottrarti

Del Sacerdote a la fatal bipenna?

*Clim.* Chi mi salvò da Flutti,

Cura haverà de l'avvenir. Se poi

Prescritto è colà sù, ch' il mio naufragio

Trovi fuori del mar, in vano cerco

Oppormi al suo volere:

S'at-



S'altrimenti è disposto,  
Di quel fin, ch'è prefisso, e sempre oscuro,  
Anco in braccio al periglio io son sicuro.

*Id.* Sarebbe inutil freggio  
Del saggio la virtù, se non potesse  
Dar norma à gl' Astri, e divertire i mali.  
Cauto dunque t'accingi a' nuovi amori;  
Opri l'arte, e il consiglio,  
E sappi, ch' il tuo amore è il tuo periglio.

*Clim.* Nel silenzio, che giuri,  
Riposta è mia salute; à me tu serba  
Tacendo quella vita,  
Che diedi à te, qual' hora  
A predator lascivo iot' involai.  
Di ricondurti al Genitor regnante  
Illesa io ti promisi.  
Soffri per poco, io te ne priego, in pace  
Questo breve ritardo, à cui dà legge  
La gran forza d'Amor: e già che tanto  
Per Adrasto sospiri,  
Compatisci ne tuoi li miei martiri.

Non sò come, un guardo solo,  
Che fù figlio d'un istante,  
Potè mai rapirmi il cor.  
Spiegò à pena l'ali al volo,  
Che con passi di Gigante  
Nel mio seno è giunto Amor.  
Non sò, &c.

SCE-

## S C E N A III.

*Idalma.*

**D**Evo al Prence Climene  
E la vita, e l'honore,  
E se fosse il mio core,  
Com'era un tempo, in libertà, vorrei  
Al mio liberator sacrarlo in dono.  
Mà il core è d'altri, e in libertà non sono.  
In ria procella  
Di Mare infido  
Lungi dal lido  
La navicella  
Dubiosa stà:  
Così quest' Alma  
Nel mar d'Amore,  
Sempre in timore  
Sicura calma  
Trovar non sà.

In ria &amp;c.

## S C E N A IV.

*Casra, Berenice, Adrasto.*

*Cas.* Siedi, Principe, espiega  
Ciò, che di lieto in questo dì funesto  
Arrecarci tu vuoi.

*Adr.* Se al Reggio piè non vedi,  
Augusta Donna, il capo  
Del traditor Climene,

Nuo.



Nuova lieta però hora t'apporto,  
Ch'egli non vive più, Climene è morto.

*Cas.* Morto il fellon? prevenne  
Le mie vendette il Fato. E come? e quando?

*Adr.* Sovra abete leggiero, è un lustro ormai,  
Che v'è scorrendo il mar: hoggi è l'ottavo  
Giorno, che giunse di Cirene in porto,  
Ove d'acqua provvide; e perch' intese,  
Che più d'uno il conobbe,  
Salpò ben tosto; e diè le velle a' venti.

Entrato à pena in mare,  
Improvvisa procella

Tutti sommerse, fuori,  
Ch' un sol Nocchier, che quasi semimorto  
La novella arrecò giungendo in porto.

*Cas.* Non furon, Berenice.  
I nostri voti inani.

*Adr.* Rimesso il mare in calma,  
Spiegai le vele, e volli  
Effer il primo ad arrecar l'avviso,  
Per conseguir quella mercede.... *Cas.* Prence,  
*Qui leva la Regina in piedi, e tutti gl'altri.*  
Non bene adempie il voto,  
Chi lo scioglie così, Dal mar sommerso  
Cesse l'empio al suo Fato,  
Ne parte v'hà ne la sua morte Adrasto,  
Che ne racconta il caso.

*Ber.* E poi chi può accertarci,  
Anch' ei salvo non sia,  
Come il Nocchier, che riferì il successo?

*Cas.* Chiede il caso, che ancora  
Si differisca a darvi

Tutta

Tutta la fede; ed avverato poi  
In libertà riposta Berenice  
Scieglierà per l'isposo, e per Regnante,  
Chi sarà destinato

Da quel voler, à cui soggetto è il Fato.

Se all' urtar

Di ria procella

Freme l'onda:

Il Ciel' balena;

Al brillar

D'Amica stella.

L'onda, e il Ciel

Si placherà.

Così anch' io,

Doppo i tormenti.

Spero pace

E a miei contenti

Lieta calma

Apporterà.

Se &c.

S C E N A V.

*Berenice, Adrasto.*

*Adr.* **P**Rincipessa, t'è sei quella, che sprona  
Il mio core ad oprar, e non di Regno  
Alcun desio. Conservi  
Amico Fato il Genitor lung'h'anni,  
Che à me scetro non manca. E' solo amore  
Il dolce, e caro impulso. *Ber.* Un Nume segui,  
Che condur non ti può là, dove aspiri.

B

Pro-



Pronuba à le mie Tede  
 E' una giusta vendetta. *Adr.* E questa attendi.  
 Non mi lasciar in tanto  
 Partir senza speranza,  
 Ch' aggradisci il mio affetto, onde men vada  
 A l'impresa contento.

*Ber.* Troppo brami ottenere da un sol momento.

Vo consigliarmi  
 Col genio mio,  
 S'havrò da scegliere,  
 E Sposo, e Re  
 Che scieglier voglio  
 Al letto, al Soglio,  
 Chi piaccia à me.

*Vò &c.*

S C E N A VI

*Adrasto*

**M**Ale incomincia amor da le repulse ;  
 Non per questo disperì un'alma amante.  
 Chi a' primieri rifiuti  
 Vacilla di costanza, e si confonde,  
 O tralasci d'amar, ò la grand' arte  
 A conoscer impari, e soffra in pace:  
 Per far prova d'un core  
 Donna saggia ben spesso usa il rigore.  
 Quando fiero par che sdegnata  
 La beltade un Cuor, che priega  
 Arte è sol, non crudeltà.  
 Ma sdegnata al fin' si piega,

*Sc*

Se costante l'Alma vega  
 Trionfar l'infedeltà,  
 Quando &c.

S C E N A VII.

*Giardino Reale, con caduta d'Acqua, e viali  
 di verdura.*

*Climene, e Lucrino.*

*Clim.* Solo lo trovo, or opportuno è il tempo  
 à parte.

Amico, e come in questa  
 Parte del mondo, ove di rado il Cielo  
 Tempra con dolce pioggia i suoi calori,  
 Crescon sì belli, e così vaghi i fiori?

*Lucr.* A quanto tarda il Cielo,  
 Supplisce il Nilo in formontar le rive?  
 E ben creder mi puoi,  
 Che d'essi la coltura  
 Più de l'arte è lavor, che di natura.

*Clim.* S'hai piacer d'arricchirti,  
 E di stato cangiar, l'adito appresta  
 Entro questo Giardin. Ascoso in esso  
 Evvi tesoro tal, ch' ambi potremo  
 Menar felici in avvenir i giorni.

*Lucr.* Tesoro ascoso? intendo  
 Cosa, che già molt' anni,  
 Parmi, udissi da certo  
 Straniero, che quì giunse, e mi sovviene,  
 Me lo dicesse ancora,

B 2 Quand'



Quand'ero giovinetto, Alpin miò Padre.  
*Clim.* E non menti. Ma dessi  
 Sol al raggio di Luna hor scema, hor piena,  
 Usando l'arte Magica, in più tempi  
 Levarsi à poco, à poco  
 Da lo Spirto, ch'il guarda. *Lucr.* E tu di questa  
 Arte, che tanto può, perito sei?  
*Clim.* L'esito tel dirà. *Lucr.* Se quest'è vero,  
 Difficile non fia per compiacerti.  
 Perche senza sospetto haver tu possa  
 Anco in tempo di notte  
 Isconosciuto nel Giardin l'acceso,  
 Concertarem del modo.  
 Più guardingo, che puoi  
 Di seguirmi procura,  
 E poi del resto à me lascia la cura.

Quando il destino  
 T'avrà arricchito,  
 Tosto spedito  
 Và al buon camino,  
 Ne star ozioso  
 Ne pensieroso  
 In dubitar.  
 Io non ti chiedo  
 Di quel Tesoro  
 Parte dell'oro:  
 Basta al mio core  
 Se un'grato amore  
 ( Che pur lo credo )  
 Puossa trovar.

Quando, &c.

SCE-

## S C E N A VIII

*Climene.*

**S**orti, come bramavo,  
 Esito fortunato il desir mio.  
 Non fù bugia, nè inganno il dir, che sia  
 Nel Giardino Real tesoro occulto,  
 Se la gemma più rara  
 Di quel loco felice,  
 E che cerca il mio core, è Berenice.  
 Ingegnoso è pur Amore  
 Dopo aver ferito un core  
 Il rimedio à ritrovar.  
 E per questo un'alma accesa  
 Per quant'ardua sia l'impresa,  
 Non disperi, e segua amar.  
 Ingegnoso &c.

## S C E N A IX.

*Adrasto, e Idalma.*

**Id.** Scuotiti, Adrasto, e non voler scherzando  
 Più a lungo tormentar un cor, che t'ama.  
**Adr.** Bella, tu prendi error, nè mi sovviene  
 D'haver teco d'amore  
 Favellato già mai.  
 Dalla tua voce intendo  
 Cosa nova al mio cor, ch'affatto sciolto  
 In quest'istante sol mira il tuo volto.

B 3

*Id.*



*Id.* Il Prence di Cirene  
 Adraſto non ſei tu? *Adr.* Io non lo niego.  
*Id.* E Idalma non conoſci? *Adr.* Idalma mai  
 Mi fù cognita, il giuro,  
 E quanto più ti miro,  
 De l'equivoco tuo più m'afficuro.  
*Id.* Per ſottrarti à un' impegno  
 Giurato a' Numi eterni  
 L'arte, che meco, ingrato, uſar ti piace,  
 Non giova nõ: riſetti  
 A la fuga, che amore  
 Con noi già concertò. La Patria, il Padre  
 Lalciai per te; e ſulla ſpiaggia amica  
 „Mentre t'attendo, & à venir ritardi,  
 „Predatore de' Mari accoſta al lido  
 „Il pino; e m'incatena:  
 „Impenſato foccorſo  
 „A ceppi mi ritoglie, e vita, e onore  
 „Mi ſerba, ed il mio pianto  
 „Affabile conſola, e mi promette  
 „Rendermi al Genitor; mentre rivolge  
 „Verſo Creta la prora,  
 „Inimica Fortuna  
 „Porta l'amico legno  
 „Ne le vicine ſpiagge  
 „A frangerſi, e coltringe  
 „Divertir il cammino, e quì fermarſi.  
 Vuol il Ciel, che ti trovi,  
 Quando men lo credevo, e mentre ſpero,  
 Che tu m'accolga, e i caſi miei compiangi,  
 T'inſingi, e quaſi aveſſi  
 E di volto cangiato, e di favella,  
 Idalma

Idalma non conoſci, io non ſon quella.  
*Adr.* Meglio mi raffigura.  
*Id.* Adraſto, io non traveggo, e non è il Cielo,  
 Che mi poſſa ingannar, cotanto foſco.  
 Non mi far più languir.  
*Adr.* Non ti conoſco. *parte.*  
*Id.* Si bel volto,  
 Che v'adoro,  
 Sì bell'occhi  
 Per voi moro  
 Ne già mai  
 Vi laſcierò.  
 Credi à me  
 Mio ben per te,  
 Il mio cuore,  
 E tutto amore.  
 E per te languir ſaprò.  
 Si, &c.

## S C E N A X.

*Casra, Lucrino, Climene in abito di Giardiniero.*  
*Luc.* Qui la Reina. Il ſecondar l'ordita  
 Frode, Signor, conviene; in queſti arneſi  
 Tutto li cela col chiamarmi Padre.  
*Clim.* M'aggiuſta amor. *Cas.* Lucrino.  
*Luc.* Queſto, che al regio piede  
 T'appreſento, ò Reina,  
 Egl'è Floro mio figlio,  
 Che l'Itale contrade, e buona parte  
 Vide del Mondo, hora ritorna adulto.  
*Cas.* Floro, la Patria in fine è il Ciel più caro.  
 E il rivedere i ſuoi



E quel dolce desio,  
 Che meta a' lunghi errori  
 Prefigge al peregrin. D'Italia hor giungi?  
*Clim.* Nò, mia Reina, io vengo  
 D'Arfinoe. E posso dir, ch' amico Nume  
 Nel naufragio, che fece il fatal legno,  
 Che là mi conducea, m'habbi serbato  
 A l'onor d'inchinarti.  
*Cas.* Qui tosto, fà, Lucrino  
 Che venga Berenice, e venga Adrasto  
*Luc.* Volo à ubbidirti. *Lucr. parte.*

## S C E N A XI.

*Casira, e Floro.*

*Cas.* **E** Che ti piacque, ò Floro,  
 Ne l'Itale contrade?  
*Fl.* Ciò, che mi piacque, vidi  
 Sovra instabili flutti haver sua base  
 La maggior meraviglia  
 Di natura, e de l'arte: opera vera  
 De l'Artefice stesso.  
 Ch' il Mondo architettò, Cittade Augusta,  
 Di libertade asilo, ove risiede  
 La Giustizia in suo Trono, e seco amore,  
 La cortesia, l'honore, e la bellezza,  
 E per dir finalmente  
 In pochi accenti il molto,  
 Vidi ciò, che diviso  
 Nobilita più Regni, ivi raccolto.  
*Cas.* Sì, sì quella famosa  
 Grande Città, lo sò. Mà in altro tempo  
 Mi riferbo esser teco.

SCE-

## S C E N A XII.

*Adrasto, Berenice, Floro, Casira.*

*Adr.* **A** L'onor d'ubbidirti  
 Vengo, Regina. *Cas.* Quello,  
 Che voi vedete, e Floro  
 Cotanto sospirato  
 Dal vecchio Padre. Ei giunse  
 D'Arfinoe, e son momenti,  
 Nel legno, che s'infranse à quelle spiagge,  
 Egli si ritrovò; darci contezza  
 Di Climene saprà. *Fl.* Cauto si parli. *à parte.*  
*Ber.* Qual' insolita fiamma,  
 Mentre fisso nel volto  
 Di Floro gl'occhi, mi circonda il core?  
*Fl.* Cresce vicino al rogo *à parte.*  
 Quell' incendio, che già mi strugge il seno.  
*Cas.* Narra il successo, e dimmi  
 Se ne la Nave stessa  
 Climene si trovò. Adrasto arreca  
 Una lieta novella,  
 Che perito egli fosse in quel naufragio.  
*Fl.* V'era il Prence, ed è salvo  
*Adr.* Mie speranze svanite. *à parte.*  
*Cas.* Narra però il successo;  
 Havrò piacer d'udirlo,  
 Come intender mi spiace.  
 Preservato il fellone.  
*Fl.* Dal porto usciti appena, e verso Barce  
 Indrizzato il cammino,  
 Un turbine improvviso  
 Sconvolse il falso umor; crescono londe,  
 Austro fischia infuriato, e i lini frange.

Chi



Chi dirigea la Nave,  
 Fù da un' onda portato à i flutti in seno.  
 Così senza chi haveffe  
 Cura del legno, ei corse  
 Tutta intiera una notte  
 In balia di Fortuna, e al fin sospinto  
 Da l'impeto de' venti  
 A le spiagge vicine,  
 Era appena dal Gange il dì risorto  
 A frangersi n'andò vicino al porto.

*Cas.* Che seguì di Climene?

*Fl.* Primo à gettarsi à nuoto  
 Con generoso ardir, fè core à gl' altri,  
 E non molto lontano essendo il lido,  
 Si ricovrò sulla spumante arena,  
 Ed io vi giunsi semivivo appena.

*Adr.* L'avesse afforto il Mare. *à parte.*

*Cas.* Da Floro, che lo vide, e seco corse  
 Uno stesso destin, il vero intendi,  
 Adrasto. Se pretendi  
 Posseder Berenice,  
 Vattene, e l'empio svena.

*Adr.* In breve aspetta  
 La bramata vendetta.

*Ber.* Di questa all' or fastoso  
 Sarai di Barce il Rè. *Adr.* Sarà tuo Sposo.

. Che sento? *Cas.* Ed in qual parte  
 Rivolto hà i passi? *Fl.* Ei false  
 Sopra destrier, ch' à caso  
 Ivi trovò senza custode alcuno,  
 E in un batter di ciglio  
 Sparì da gl' occhi miei.

*Cas.*

*Cas.* L'hanno serbato à maggior pena i Dei.

Spero vedermi à piè,  
 Ch' il caro amato Sposo  
 Barbaro m'involdò.  
 Il Mare di quell' empio  
 Sdegnando farne scempio,  
 A me lo riserbò.

Spero, &c.

## S C E N A XIII.

*Berenice, e Floro.*

*Fl.* **N**ON è facile impresa,  
 Qual se la crede Adrasto,  
 Il superar Climene. Io che lo viddi  
 Di gran corraggio adorno,  
 Non è facile impresa, à dire io torno.

*Ber.* Climene dunque accoglie  
 Tante virtùdi? e pur conviene odiarlo.

*Fl.* Vittima de' tuoi sdegni  
 Egli un giorno cadrà; han troppa forza  
 De tuoi begl' occhi i rai  
 Per l'alme penetrar, io dissi assai. *à parte.*

*Ber.* Sì Floro, perche d'altri  
 Non sia la gloria in questo grande arringo,  
 Tu lo svena primiero;  
 Piombi l'anima nera à i ciechi abbissi,  
 E cangia di Fortuna. Io troppo dissi. *à parte.*

*Fl.* M'è più caro un tuo comando,  
 Ch' à servirti mi fa degno,  
 Che d'un Regno la mercè.  
 Sol aspiro à tal vittoria,  
 Perch' il pregio della gloria

Dia



Di rissalto alla mia fé.

M'è più, &c.

S C E N A XIV.

*Berenice.*

**C**HE d'un Prence gl' affetti  
 Non mi sien cari, e poi  
 Trasportata io mi senta all' improvviso  
 Floro ad amar, qual novitade è questa?  
 Berenice raffrena  
 Queste insanie amorose,  
 Che si destano in te, più saggia ascolta  
 Ciò, ch' il dover, ciò, che ragion consiglia  
 E' vero, che la fiamma  
 Usci da due animate  
 Stelle, che ponno gareggiar col Sole,  
 Mà il Cielo, ove stan fisse, e troppo fosco.  
 Lo conosco ancor' io, mà mi conviene  
 D'un' incognita forza  
 Ubbidire à la legge, e mentre cerco  
 Da gli lacci d'amor trovar lo scampo,  
 In essi più m'avvolgo, e più m'inciampo,  
 Spiegata ch' hà la rete,  
 Sotto di verdi fronde  
 Il Cacciator s'asconde,  
 E dolce suona.  
 Deluso à quel concento  
 Vola il pennuto armento,  
 E accorto del fallir,  
 Più che cerca fuggir,  
 Più s'imprigiona.  
*Fine dell' Atto Primo*

AT.

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Ameno bosco con prato, e caduta d'acque.

*Berenice, e Idalma.*

*Ber.* **Q**uelto, che mi fù un tempo  
 Esercizio sì caro  
 Di faettar cò l'arco  
 Le timidette lepri, e daini, e cervi,  
 Non mi sodisfa più: tu ben lo sai,  
 Qual ne sia la cagione.  
*Id.* Lascia così moleste  
 Cure noiose, e ti sollevi alquanto  
 De la caccia il diletto;  
 Ne voler, sia il tuo core  
 Di pene molestissime ricetta.  
*Ber.* Godi, Idalma, con pace  
 Del piacere presente;  
 Vanne, e col riso altrui  
 Te stessa pur consola:  
 Io goderò di rimaner qui sola.  
*Id.* Or che lieto  
 Ride il prato,  
 Tutto erbette,  
 E tutto fiori,

Spar.



30  
O

A T T O

Sparga il fonte  
I dolci umori,  
Goda l'alma  
In libertà:  
Non perturbi  
Questa cara  
Dolce pace,  
E dolce nido  
La faetta  
Di Cupido,  
Che il mio cuore  
Languir fa.

Or &c.

S C E N A II.

*Berenice sola.*

Quanto a' miei pensieri  
E conforme di questa  
Solitudine cara il sito ameno!  
Ovunque mi rivolgo,  
Veggio, che tutto spira,  
Tutto risente amore;  
L'erbetta in sen del prato,  
Il verde ne le foglie, il bel nel fiore,  
Il dolce susurrar di queste fronde,  
A quali il rio col mormorar risponde.  
Di questa amica pace  
Si goda pure, e in tanto  
L'interno ardor raddolcirò col canto.  
Sol l'usignuolo frà gl'augeletti,  
Mentre posando il mondo stà,

A

S E C O N D O .

31

A l'aure, a i venti  
Spiegando v'è  
In dolci accenti il suo dolor.  
In quella siepe, dov'è nascoso,  
Già mai potendo  
Trovar riposo,  
Và ripetendo,  
Moro d'amor. Sol, &c.

S C E N A III.

*Adrafo.*

Tutto che Berenice  
Non curi l'amor mio,  
E co li sprezzì suoi più m'allontani,  
Instancabile sempre  
La seguirò fino, ch'è giunga un giorno  
A bearmi in quegl' Occhi,  
Con mirarli pietosi a' miei tormenti.  
Vana lusinga, è vero,  
Che nutre di speranza  
L'amoroso pensiero,  
Mentre pazzia si chiama.  
L'amar, chi t'odia, e non amar, chi t'ama.  
Quel torrente,  
Che trascende,  
E con l'argine  
Contende,  
Sbalza al fin  
Coll'onde insorte:  
Così un Cuor,  
Che amando spera  
E v'è lungi alla sua sfera

Va



Và tentando  
La sua sorte. *Quel, &c.*

## S C E N A IV.

Cacciatori con una Tigre morta.

*Casira, Berenice, e Floro.*

*Cas.* **B**erenice, mi vedi  
Viva, mercè de Numi,  
Da gl' artigli di quella  
Tigre, ch' estinta miri,  
Fatta in brani farei.  
Mà Floro valoroso  
Accorrendo opportuno à darmi aita,  
Scaglioli un dardo, e la privò di vita.

*Ber.* Respiro hor, che sei salva.

*Fl.* Proteffe il primo voto  
Del mio servir Fortuna.

*Cas.* Già mai mi scordarò di quanto oprasti.

*Ber.* Memore io pur sarò. *Fl.* Bontà, ch' eccede

*Cas.* Ed in qualunque evento  
Renderti un' egual dono io ti prometto.

Perche di quanto io giuro,

Un saggio tu riceva,

De le Guardie Reali

Duce t' eleggo; quello,

Che dar non si potrebbe a' tuoi natali,

A virtù si concede.

*Fl.* A miei serviggi il guiderdon precede.

*Cas.* In tanto ove più brami.

L'orrido

L'orrido teschio appendi,  
Onde comprenda ogn'uno  
Che in quello affissi il ciglio,  
Il valor del tuo braccio, e il mio periglio.

Come quella cruda fiera,

Così pera,

Chi lo sposo mi svenò.

Mà una voce sento, oh Dio!

Che ripiglia nel cuor mio.

Si crudele non ti vuò.

Come, &c.

## S C E N A V.

*Berenice, e Floro.*

*Ber.* **L'**Alma mi torna in sen, ma credi, o Floro,  
Ch' il timore così m' oppresse i sensi,  
Ch' adagiar mi conviene, e riposarmi.

Per mio sollevo in tanto,

Tu, ch' il mondo girasti, e lungo tempo

Fermasti il piè ne l'itale contrade,

Dove portano il vanto andar del pari

Musica, e Poesia, à me fa parte

D'alcuno, che t'udisti in que Teatri.

Modulato pensier. *Fl.* Porge Fortuna

Propizia il crin. *Ber.* Tu pure

Meco vicino siedì.

*Fl.* E' distinto l'honor, che mi concedi.

Cara Filli, se mi vedi

Troncar fronde, e coglier fiori,

Nato, sono

C

Al



Al Regno, al Trono,  
Mà per te son Giardinier.  
Imparai da Giove amante,  
Che cangiossi in guise tante  
Per bel volto posseder.

Cara, &c.

*Ber.* Intendo; e chi dicea, quanto tu esprimi?

*Fl.* Su le Musiche Scene

Prence, di cui non mi sovviene il nome.

Che di Regal Donzella

Fortemente invaghito

Starfi voleva à gl'occhi altrui celato.

*Ber.* Segui così, ch' il tuo cantar m'è grato.

*Fl.* Cara Filli, &c.

Ma giunge Adrasto. Io parto;

Chi occultar vuol l'affetto,

Guardingo più, che può, tolga il sospetto.

S C E N A VI.

*Adrasto, e Berenice, che dorme.*

*Adr.* Rivolti à Berenice  
Erano i pensier miei;

E per dar al pensier maggior vigore,

A gl'occhi quì me la presenta amore.

Anco sopito in dolce sonno il ciglio

s'avvicina.

L'anime lega. *Ber.* Floro.

*Adr.* Floro sognando appella.

*Ber.* Perché mai tu non sei

Di

Di Floro in vece un Prence?

T'amo. *Adr.* Mi rode il cor la gelosia.

Non habbia di mie pene

Piacer ne men sognando;

S'agiti questa fronda, e si risvegli.

*Scuote un ramo d'Albero, e Berenice si desta.*

*Ber.* Floro, Floro, si segui il dolce canto

Che veggo? Adrasto qui? meglio è partire.

*Adr.* O quanto volontieri

Con Floro cangierei,

Per esser sempre teco, ovunque sei.

Felice Giardiniero, il di cui volto

Merta d'esser amato. *Ber.* Io non t'ascolto.

*Vuol partire, mà la trattiene.*

*Adr.* La gelosia tiranna

*Ber.* Che gelosie? che amori?

Prence, meglio consiglia i casi tuoi.

Lasciami, Adrasto, e parti.

*Ad.* Tanto rigor con me? *Ber.* Non posso amarti.

*Ad.* Permetti almen, che baci

In segno di rispetto,

Se d'amore non vuoi, la man di neve.

*Vuol prenderla.*

*Ber.* Qual violenza è questa?

Scostati. *Adr.* Per te moro.

*Be.* Scostati, dissi. *Ad.* Io vò baciarla. *Ber.* Floro.



C 2

SCE-



## S C E N A VII.

*Floro, e li sudetti.**Fl.* CHE veggo mai? *lascia la mano.*

Le Donzelle Reali

Si rispettàn così?

*Ad.* Io non ricevo

Documenti da te. Se di Fortuna

Instabile il favore

A grado t'innalzò non meritato,

Rifletti, ch' un biffolco al fin sei nato.

*Fl.* Quale forse tu pensi,

Floro non è. Vantar titoli illustri

Di sublime Casato

E' un' ostentar le glorie

De gl' Avi, e non le nostre.

Chi non aggiunge à quelle

Qualche cosa di sua

Particular virtude,

Nè imitarle procura,

E' un' erede, che i fregi antichi oscura.

*Ad.* Non lo deggio soffrir.*Fl.* Credi, ch' io tema?*Pone mano alla Spada.**Ber.* Floro riponi il ferro, e vanne altrove

Rattempra l'ira, Adrasto,

E del superbo cor modera il fasto:

Non sempre à lato

Di quel sembiante

I rai possenti

Avrai

Avrai superbo

A tormentarmi:

Benche sdegnato

Volgi un tuo sguardo

All' alme amante,

Tutto il Furore

Nel Vinto Core

Sento mancarmi.

Non, &amp;c.

## S C E N A VIII.

*Berenice, e Lucrino.**Luc.* DEL grand' honore conferito à Floro

Non v'è, che più risenta

Piacer di me. *Ber.* Lucrino

Tu sei sagace in vero,

Mà tant' arte non hai

Per celarmi un' arcano,

Ch' à me scoperto è in parte.

Nò, nò, non ti confonda

L'improvvisa richiesta;

Altri, che me, nol sà, nega, se puoi,

Ch' ei tuo figlio non è; parlo di Floro.

*Luc.* Lo dissi, incauto a lei *à parte.*

Tutto hà scoperto, io son perduto, ò Cieli.

*Ber.* Vivi su la mia fede, e sappi, il giuro,

Che di sì dolce inganno

Io ne provo piacer. *Luc.* Torni lo spirito,

Reggia Dongella, in me. Forse ti disse,

Che Prence egl'è, ch' acceso

C 3

De



De l'amore d'Elvira (il ver si celi) à parte.

Per potere con aggio

Seco lei favellar. *Ber.* D'Elvira acceso

Ei forse, e non di me? Stelle, che sento?

E Elvira poscia seco

Già mai parlò? *Luc.* Mai questo io vidi in vero?

*Ber.* E Prence esser ti dice, e non soggiunse

Di più? *Luc.* Mi tacque il nome.

E come mai sottrarmi

Potevo ad un comando

Framischiato da preci, e da minaccie?

*Ber.* Sì Lucrino, facesti

Quello, che far doveva un'huomo Saggio.

Segui l'incominciata

Frode, ch' altrui non nuoce.

Così, così mi piaci,

Custodisci il secreto, osserva, e taci.

*Luc.* Sò quel, che dir mi vuoi;

Leggo negl'occhi tuoi,

Ch' amore ti ferì;

Già tutto intendo.

L'arcano nel mio petto

Sarà sepolto ogn'or.

Come sen stà il tuo cor,

Ben lo comprendo.

Sò, &c.



SCE-

S C E N A D I X.

*Berenice.*

**C**HE Prence Floto fosse,

Con amarlo il mio cuor me lo dicea.

Lo conferma Lucrino.

E con questo in me cessa

L'importuno rossor, ch' amassi un vile.

Mà se cede un timore,

Altro la gelosia ne sveglia al core.

Ch' Elvira à me dongella

Sia l'oggetto, per cui si celi un Prence

Sotto di rozze spoglie,

Non ben questo s'accorda

A la ragion; più grande

E la meta, a cui tende, e cauto intanto

Per celare l'affetto,

Sul labbro ha Elvira, e Berenice in petto.

Me lo diceva il cor,

Se t'hà piegato Amor,

Lo strale è d'oro.

M'era di somma pena

Languire à vil catena.

Hora senza rossor

Quel volto adoro.

Me, &c.

C 4

SCE-



## S C E N A X

Camere Terrene deliziose della Reggia.

*Casra, Adraſto.*

*Adr.* **V**engo Regina, e parerà improvviso  
A chiederti congedo,  
Giusto motivo, e degno,  
Che da qui mi allontani,  
Mi costringe lasciar di Barce il Regno.

*Cas.* Prence, perche cangiasti  
Penſiero in un momento?

*Adr.* Che sdegni Berenice,  
Ch' io l'ami, non m'offende;  
Mà che Floro.... perdona,  
Tropo, dirò. *Cas.* Finisci.

*Adr.* Mà che Floro à me in onta  
A mete troppo altere, innalzi i voli,  
Fatto dal nuovo grado  
Oltre misura audace,  
Questo soffrir non lice.

*Cas.* Ove fonda il pensiero? *Adr.* In Berenice.

*Cas.* E a gl'inviti amorosi ella v'assente?

*Adr.* A gl'atti, ed al ſembante  
(Non vedo il cor) mà nell' esterno è amante.

*Cas.* Adraſto, chi è geloso,  
Facilmente travede.

*Adr.* In ritirata parte,  
Poco lungi di qui, del vero à pieno  
Accertarti potrai, Eccoli uniti.

*Cas.*

*Cas.* Ancor, che questo io veggia,  
La Regina ſi ritira nel Gabinetto di Specchi  
e chiude la porta.

Appena darò fede à gl'occhi miei.

*Adr.* Giubila cor, che vendicato ſei.

## S C E N A XI

*Berenice, e Floro.*

*Ber.* **F**Loro, già che ſiam ſoli,  
Con libertà de ſenſi

Appaga i deſir miei,....

Tu figlio di Lucrino, è ver? non ſei.

*Fl.* E chi mai Berenice  
Vorreſti, che foſſ'io?

*Ber.* Qual fù Paride in Ida,  
Apolline in Anriſo.

*Fl.* Guarda però, che non ti ſpiaccia un giorno  
Ch'io non ſia Floro poi.

*Ber.* Dunque l'eſſer di Floro  
Potrebbe più piacermi  
Di quello, che tu ſei?

*Fl.* Non poſſo dir di più, lo fanno i Dei.

*Ber.* Se il voto, che giurai,  
Credi, che ſia d'inciampo

Al mio genio, al tuo amore,  
In onta al voto ſteſſo

Mio Spoſo tu ſarai, ſe Prence ſei.

*Fl.* Non poſſo dir di più, lo fanno i Dei.

*Ber.* Con queſte tue riſerve  
Creder mi fai, che ſenta

*De.*



Debil foco il tuo cuor. *Fl.* Mia Berenice,  
 Quale la fiamma sia, tu ben lo sai  
 Ch' arde dentro il mio petto.  
 Questo, ch' hora sul labbro  
 Bacio, ch' il core invia,  
 E sù la bianca mano  
 Teneramente imprimo,  
 Testimonio farà di que l'ardore,  
 Che per te sente il core.

*le bacia la mano.*

Vedi che l'animate  
 Nevi col suo calor hà già disciolto.

*Cas. in disparte.* } E tanto soffro, e ascolto.

*Ber.* Ma un cor, ch' ama da vero,  
 Nulla tace al suo ben, io ti vorrei,  
 Meco guardingo men; dimmi, chi sei.

*Fl.* Io sono, e ti basti,  
 Un' alma, che pena,  
 Un core, che langue;  
 Che cerchi di più?  
 Tacendo così,  
 Io spero, ch' un dì  
 Felice mi renda  
 Fedel servitù.

*Io sono, &c.*

*Fà gesti d'affetto nel terminar l'aria: e finita la  
 canzonetta le torna a baciare la mano.*

SCE.

SCENA XII.

*Casira, ch' esce dal Gabinetto, e li sudetti. Idalma  
 che sopraggiunge.*

*Cas.* **T**Emerario Vassallo,  
 Che sollevato à pena  
 Dal favor de Regnanti, osi cotanto.

*Fl.* Siamo traditi. *Cas.* Berenice, parti.

*Id.* Per svelarti l'inganno,  
 Già il fulmine scoppiò, non giunsi à tempo.  
*Nel partire ad Idalma in disparte.*

*Ber.* In ritirata parte osserva, Idalma,  
 Quale l'evento sia, me lo rapporta,  
 Ma se pere il mio ben, oh Dio! son morta.  
*Parte volgendosi in dietro, e mira Floro.*

SCENA XIII.

*Casira, e Floro.*

*Cas.* **I**Caro sconsigliato,  
 Che con vanni di cera  
 A la sfera del Sol ergesti il volo,  
 Cadesti al fin precipitato al suolo.  
 Soldati, sia costui  
 Entro profondo carcere rinchiuso,  
 E quando nel più cupo  
 S'inoltrerà del cieco orror la notte,  
 Resti lo scellerato  
 Per mano del carnefice svenato,

Cadrà



Cadrà frà puoco in cenere  
 Quel barbaro tuo Cuore,  
 E il pessimo tuo umore  
 Al fin si placherà.  
 La tè del mio perdono  
 Mi chiedi ò mostro acerbo,  
 Mà non avrai superbo  
 Un sguardo di pietà.  
 Cadrà, &c.

## S C E N A XIV.

*Floro, e Idalma.*

*Fl.* **I**Dalma, in me tu vedi  
 Di volubil Fortuna  
 Un'immagine vera. A l'hor, ch' io credo  
 Esser de miei desiri  
 Giunto à l'eccelse cime,  
 Volge l'instabil ruota, e mi deprime.  
*Ad.* Io ne provo dolor. *Fl.* A Berenice,  
 Che de secreti suoi ti vuole à parte,  
 Mà taci l'esser mio, vanne ben tosto,  
 Per questa volta ancora  
 La cara man le prendi,  
 E di, quel infelice è, che la bacia,  
 Aggiungi, che se degno  
 Sarà di due sospiri il mio sepolcro,  
 E di due lagrimette  
 Uscito fuor da que' vezzosi rai,  
 Vado à morir contento, e vissi assai.  
*Id.* Il tutto eseguirò. *Fl.* E in fin l'accerta,  
 Che

Che portando con me congiunti à l'alma  
 Tutti gl'affetti miei, trà quali tiene  
 Primo loco il suo amor, qual' hora sente  
 Qualche d'aura leggiara  
 Molle fiato scherzar à lei d'intorno,  
 Qualche flebile voce,  
 Che sembra, che si lagni, e che sospiri,  
 Que la voce è il mio fiato,  
 E que l'aura è il mio spirito,  
 Che dal terreno carcere disciolto  
 Lascia gl' Elisii per baciar quel volto.

Quanto ti disse il labbro  
 Consegno la tua tè.  
 Abbraccia l'Idol mio,  
 E questo estremo addio  
 Lo porgerai per me.  
 Quanto &c.

## S C E N A XV.

*Idalma.*

„ **M**isero Prence, il di cui caso in vero  
 „ Ben degno è di pietade. A Berenice  
 „ Se quanto egli m'impose, io ridicessi,  
 „ Sarebbe un dar rissalto a' suoi tormenti,  
 „ Dirò ciò, che conviene  
 „ Per mitigar, non inasprir le pene,  
 „ Sempre de gravi mali  
 „ Fù la cagione amor.  
 „ Chi sciolto se ne vada,  
 „ Proccuri in libertà

„ Di



Di conservare il cor.  
,, Sempre, &c.

S C E N A XVI.

Lucrino.

**L**O dissi frà me stesso.  
Che non poteva a lungo  
Di Berenice, e Floro  
Occultarsi l'amor. Geloso Adrasto  
Tutto hà scoperto, e il fulmine de l'ira  
Piomberà sovra me, che (consigliato,  
Senza pensare al fine,  
Il solo fabbro fui di mie rovine.

Navicella, che al Mare s'affida  
Se al chiaror della sua stella  
Il suo corso non prende, alla morte  
Vola incontro per l'onda del Mar.  
Tortorella, ch' in bosco s'annida  
Se la guida può lieta trovar,  
Che l'addestri all' amato suo volo  
Presso il polo si crede mirar  
Navicella, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O  
T E R Z O.

S C E N A PRIMA.

Lochi antichi, nel recinto della Regia.

Casira, e Berenice.

**Ber.** **E** Per questo, Reina,  
Floro morir dovrà?

**Cas.** Vassallo audace,  
Che nel rispetto eccede  
Que le mete, che ponno  
Crederlo ardito più, che servo humile,  
Merta morir. **Ber.** Ascolta  
Nel supposto Vassallo è forse occulto  
Un Prence, e il grado eguale  
Tutto cangia d'aspetto.

**Cas.** Lucrino non l'è padre? eh per sottrarlo  
Il pretesto non giova al suo castigo.  
E come ciò t'è noto?

**Ber.** Chi nel Sole s'affissa  
Senza abbagliar il ciglio,  
Palustre augel non è, d'Aquila è figlio.

**Cas.** Ciò, che dame è prescritto,  
Deve eseguirsi. **Ber.** O voce,  
Che l'alma mia addolora.

Parte senza guardarla.



<sup>48</sup> A T T O  
*Cas.* Sia Floro, ò non lo sia, voglio, che mora.

S C E N A II.

*Berenice.*

**B**erenice tu sei  
In que l'angoscia estrema,  
Che prova un'alma amante.  
Se bramar, chi s'adora,  
Di conseguit, ne possederlo mai,  
E' grand'affanno al core,  
Il perdere il suo bene è mal peggiore.

Nel ritorno, che fa al nido,  
Non trovando i cari figli,  
Stà piangendo la rondinella.  
Tiene in moto l'ali, e il piede,  
Và, ritorna, e non li vede,  
E dolente ogn' hor gl'appella.  
Nel, &c.

S C E N A III.

*Idalma, e Adrasto.*

*Adr.* **D**unque Floro non è, quale si finge?  
**E** Prence à quanto esprimi? Il nome?

*Id.* Soffri  
Ch' io non lo scopra à te, mà sia pensiero  
D'ambi il salvarlo.

*Adr.* Ciò stabilito hò in me; la vita stessa  
Nel fallir ravveduto

Im-

T E R Z O. 49

Impiegherò: li stimoli d'onore  
Mi servono di sprone  
Ad emendar mal consigliato errore.

*Id.* Le vestigia d'un fallo,  
Che ponno il nome tuo render men chiaro,  
Si denno cancellar con opra illustre:  
Io t'amo, e lo sà il Cielo,  
Mà riflettendo poi,  
Che ben spesa è la vita,  
Che per l'honor s'impiega,  
A qualunque cimento io ti fò core.  
E tutto che infelice  
Senza di te rimanga,  
Opra da forte tu, lascia, ch'io pianga.

Sarò scoglio all'onda irata  
Che resiste, e non s'infrange;  
Quercia annosa al vento altier.  
Infelici sono i cuori,  
Per cui spesso ogn' uno piange  
Da quel crudo nume arcier.  
Sarò, &c.

S C E N A IV.

*Lucrino, e li sudetti.*

*Luc.* **E**ccelsa Donna, io vengo. (*si pone in*

*Cas.* **E** Lo sò, che qui tu vieni (*ginocchio.*

A chiedermi pietà, mà sorda sono.  
Perdere un figlio indegno  
Non esser dee di pena  
A genitor fedel. *Luc.* Io non ho figli

D

Con-



Contumaci, ò Reina, ei non è Floro:  
Ne ti chieggo pietà, vengo à scoprirti,  
Un' errore innocente; egl' è straniero.

*Cas.* E con questo presumi  
Gangiare il suo destino?  
In ogni forma il perdi,  
O per figlio lo chiami, ò lo ricusi.

*Lucr.* Mora, che non mi cale,  
L'ucciderei con la mia mano istessa.

*Cas.* Come s'accorda dunque,  
Ch' ora non è tuo figlio, e non è Floro?  
O mentisti in quel punto,  
Che per tale il chiamasti; ò menti ancora.

*Lucr.* Qual' egli sia, Reina,  
M' è ignoto. Minaccioso  
A tetti miei sen venne;  
A le minaccie i doni, e le preghiere  
Vni. Forzato al fine  
E di figlio, e di Floro,  
Convenni acconsentir, prendesse il nome.

*Cas.* Che pretese con ciò? *Luc.* Si tacia il vero,  
Per osservar isconosciuto, ei disse,  
S'eravi la sua amata  
Sott' habito viril da lui fuggita.

*Cas.* Incauto fosti, e forse  
Per poc' oro perdesti  
Il tutto in un' instante.

E chi potrebbe mai  
Darmi di lui contezza?

*Lucr.* Questa, che qui sen viene,  
E che con lui sovente

Io vedo favellar, meglio appagarti

Saprà

Saprà di me, Regina.

*Cas.* Vanne, Lucrino, e pria, ch' il di venturo  
Spunti dal Gange aurato,  
Esule da la Reggia, e questa sia  
In merito de passati  
Servigi la più mite.

Pena, che provi. *Luc.* E dove  
Vuoi, che rammingo i' vada?

Altro Ciel non conosco,  
Che quel di Barce. *Cas.* Parti.  
Sdegna l'occhio Real più di mirarti.

Saprò ben io dà Forte  
Schernir il tuo furor;  
E questo mio gran cuor,  
Ti vincerà:  
Troverai questa sorte,  
Che il tuo crudel rigor  
In tè ricaderà.

Saprò, &c.

## S C E N A V.

*Idalma, e Casira.*

*Id.* E Ccoti a' Regii piedi  
Infelice straniera.

*Cas.* Sorgi, chi sei? *Id.* Mia patria è Famagosta  
Isaura è il nome mio.

*Cas.* Qual' amistà con Floro,  
Che i Reali Giardini  
Tu frequenti sovente?

*Id.* Con promessa di sposo,

D 2

Men-



Mentre solcammo unittamente il mare.

*Caf.* Intendo. *Id.* Ed hor, che credo

Adempito à l'impegno,

Tronca la mia speranza

Un fatale destin. *Caf.* E di Lucrino

Per figlio lo conosci, ò mente il nome?

*Id.* Per dir vero, *Reina,*

Sempre d'alti natali esser mi disse.

*Caf.* Perche dunque s'asconde

Sotto il manto di Floro?

*Id.* Nol sò; mà ben poss' io fartene fede,

Ch' egli certo non è, quale si finge.

*Caf.* E là ne l'alta torre,

Dove Floro è rinchiuso,

S'introduca costei.

Prima, ch' il fatal colpo

Piombi a trarlo di vita,

Le dia la man di spolo, e Ormondo il Duce

Affista à quanto giura.

Adempito à l'impegno,

Di là s'en esca Isaura, e immantinente

Il comando già dato

Esequito rimanga. *Id.* Ah mia *Reina,*

Vorrai, che sposa appena

Pianga in nere gramaglie

Estinto il mio consorte?

*Caf.* Risarcito l'honore

Trovarti io ben saprò sposo migliore.

*Id.* Nulla giovò, troppo di selce hà il core.

*Caf.* Se perdi un'alma ingrata,

Rendi mercede al Ciel.

Piangere giusto è al' hor,

Che

Che manca un fido cor;

Nol merita un' infedel.

Si perdi, &c.

## S C E N A VI.

Castello con stanze sotterranee. *Climene* uscito da una di esse, si vada ad appoggiare ad un colonnato di marmo. Gran face accesa nel mezzo, che fa luce à quella oscurità.

*Climene incatenato.*

**E** Converrà, ch' io mora

Senza ch' à l'Idol mio....

Porga l'ultimo addio?

E mora isconosciuto? in questo evento

Che mi consigli, e dici

Cor di *Climene*? Sì, Floro sia quello,

Che ceda a' colpi avversi

Di nemica Fortuna, e mora caro

A *Berenice*, e ignoto;

Che forse conosciuto

Per *Climene* infelice,

Cangiato in odio amor havrà contento.

Resti per questa via tolta al suo core

La pena ria d'un scellerato amore.

Duri ceppi,

Che togliete,

Al mio piè

La Libertà;

Perche mai

D 3

Non



Non vi frangiate  
Del mio duol  
Mossi à pietà?

Duri, &c.

Mà prima in brevi accenti  
Si spieghi à lei de l'alma  
I sensi, e sia dolce conforto in tanto  
Il creder, che legendo  
Il foglio, che le invio, lavi col pianto.

*Floro pria di morire, si pone à scri-  
Berenice adorata, vere, e si leva  
Vuol darti un caro addio. impetuoso.*

Sento, si sento, oh Dio!  
Strider di quest' oscuro *e v'è verso la porta*  
Carcere il fatal cardine. S'incontri  
Con intrepido spirto il fatal colpo.  
Ma che mai veggo, ò Cieli?  
Adrasto? Entro le vene  
Mi bolle d'ira acceso il sangue. Vieni  
A compir la funesta  
Tragedia. Eccomi inerme,  
Sfoga senza timor, che ben lo puoi,  
In un petto tradito i sdegni tuoi.

S C E N A VII.

*Adrasto, e Floro.*

*Adr.* **I**N queste aperte braccia,  
Che stendo per unirti,  
Diletto Floro, al seno,  
Riconoscimi amico.

E

E se consiglio infano  
Di cieca gelosia  
Mi ti rese homicida,  
Virtù m'elese al tuo fuggir di guida,  
*Fl.* Prencipe, le tue offese  
Con sì bella mercè mi sono care,  
Se il mezzo son, che mi ti rende amico.  
*Adr.* Queste vesti mentite *Lo scarena.*  
Meglio potranno agevolar la fuga.  
*Fl.* E i vigili custodi  
Come ingannar? *Adr.* Chi tiene  
Questo recinto in cura, è mio Vassallo,  
Ch'attende anco à l'uscita.  
Su dunque Floro à dipartir risolvi  
E qui rimanga in tanto  
Questa tinta di sangue  
Spada, ch'io tolsi à forza  
Ad uno de' Soldati,  
Ch'opporli osò del Capitano à i cenni  
Più cauto si stimò col ferro stesso  
Anco involarlo al dì. *Fl.* Saggio consiglio.  
*Adr.* Andiamo, i passi affretta,  
E ne' silenzi amici  
De la notte ventura  
Fuggi da questo Cielo, e t'assicura.  
Palpita il cuore, e freme  
Tutto affanato, e geme  
Frà le sue smanie in sen.  
Mà oh Dio,  
Ch' il gran sospetto  
Non sento più nel petto,  
Ne à tormentarmi vien.

D 4

SCE.



## S C E N A VIII.

*Berenice, che per altra porta secreta entra nel Castello.*

**F**Loro, Floro, ove sei?  
 Qui non veggo alcuno,  
 Solo, ch' un cupo orrore,  
 Ch' Echo forma dolente à le mie voci.  
 Floro, Floro non m'ode, e non risponde.  
 Misera, gl'empii forse  
 Precorsero il comando,  
 Che sol di notte al bruno  
 Esequirsi dovea.  
 Qual' agonia, qual duolo  
 M'occupa i sensi, e à vaneggiar mi chiama?  
 Rendetelo, ò crudeli, à Berenice,  
 O me uccidete ancor. Oh Dio! che veggo?  
 Qui le sue vesti: un ferro  
 Tinto di vivo sangue. Io manco, io moro.  
 Cor, Berenice, quanto più son gravi  
 I colpi di Fortuna,  
 Tanto più la virtù serva di scudo.  
 Ecco un foglio....

*Floro pria di morire,  
 Berenice adorata,  
 Vuol darti un caro addio.*

Caratteri amorosi.  
 Vi bacio, e quanti siete,  
 Tante al misero core  
 Le ferite imprimete,

*Si legga.*

E

E ben da voi comprendo,  
 Ch' accennar mi voleste i vostri affanni,  
 Ne di poterlo far vi fù permesso,  
 Ma se voi mel tacete,  
 Queste vesti confuse  
 Ne parlan chiaro, e questa  
 Spada crudel, che le troncò la testa.  
*Piglia il ferro, e se l'avvicina al core.*  
 Sì, sì spietato ferro,  
 La tragedia fatal qui non si fermi,  
 Se perverso destino  
 Dividere hà potuto  
 Alme in amore unite,  
 Recida un ferro solo anco due vite.  
 Mà nò, non sappia il Mondo  
 La cagion, per cui moro.  
 Fatto à l'angoscie mie  
 Ristretto centro il core,  
 Solo sia, che m'uccida, il mio dolore.

*Pupillette*

*Vesozette*  
 Non dormendo  
 Voi splendete;  
 Siete belle,  
 Mà ferite  
 Il mio cuore  
 Nel mirarvi,  
 Sente ardore,  
 E sente pena,  
 Mà ferite  
 In vaghegiarvi.

*Pupillette, &c.*

SCE-



A T T O  
S C E N A IX.

*Anfiteatro Maestoso.*

Qui la Reina v'è in Trono, e Berenice siede un poco più à basso. E nell'atto, che i Cavalieri sono per accingersi à combattere, vengono interrotti dalla comparsa di Cavagliere con la visiera chiusa, che v'è vicino al Trono, e seco poco lontano un paggio, che ha un bacile coperto di nero velo.

*Casira, Berenice, Adraffo, Idalma,  
Climene, Lucrino.*

*Cas.* **P**opoli, pria, ch' il giorno  
Scenda al vicino Occaso,  
De nostri antichi Riti  
Sirinovi il costume, e a la grand' alma  
Del morto Rè si renda  
L'onor dovuto, onde riceva in questi  
Spettacoli di gioja un nuovo omaggio.  
Accingetevi dunque  
Valorosi Campioni, à far di vostre  
Virtù la maggior pompa, e lieto chiedo  
Il suo periodo intanto  
Il fatal dì, che incominciò col pianto.

SCE.

S C E N A IX.

*Floro, e li sudetti.*

*Clim.* **Q**ui, dove un Mondo intero  
E' spettator, e che risiede in Trono,  
Ch' impera à Barce, io vengo  
Ad accrescer la gioja  
Di questo dì con fortunati avvisti.

*Ber.* Oh Dio! che fia?

*Cas.* Resti sospeso intanto  
Il cimento, o Campioni.  
Prima però, ch' io spieghi  
L'annuncio à voi gradito,  
Da la voce Real, da Berenice  
Bramo saper, quale mercede ottiene,  
Chi nel grembo Real l'odiato capo  
Presenterà del traditor Climene.

*Cas.* Fia Sposo à Berenice, e Rè in Cirene.

*Clim.* E Berenice, il di cui labbro deve  
Prestar l'assenso à le Reali Tede,  
Che dice? *Ber.* Io pur l'affermo.

*Clim.* Chi à voi l'odiata testa  
Vuol di lui presentar, ecco vicino.

*Ber.* Che sento? qual' orror?

*Clim.* Augusta Donna,  
Scendi dal Soglio, e vieni  
*Qui la Reina scende frettolosa dal Trono.*  
A ricever nel grembo  
Il desiato dono,  
Il capo è di Climene, e quello io sono.

55



*Si leva l'Elmo, e piega le ginocchia, e mette il suo capo nel grembo Reale.*

*Ber.* O Dio! che veggo? Floro.

*Adr.* Quai stravaganze?

*Cas.* Ah, mel predisse il core.

*Id.* Prencipe sfortunato.

*Cas.* Mà come uscir potesti

Dal carcere, in cui chiuso

Fosti per mio comando?

*Clim.* Reina, io ritrovai

Per man di chi men lo credevo, il varco.

*Cas.* Conosciuto Climene

Soggetto al voto sei.

*Clim.* Berenice, non parli?

Non tel dis' io, che forsi

Havresti un dì bramato,

Che Floro fossi? E giunto

Per mia pena maggior il fatal punto.

*Cas.* Si guidi al fato estremo.

*Clim.* Mà già che tanto in voi

Scorgo del sangue mio l'avida sete,

Me lo tragga quel ferro, *le mostra il dardo.*

Che per serbarti in vita

Nel giardino impugnai.

*Scopre il Bacino, e prende il teschio,*

*e lo getta al Popolo.*

E quest' orrido teschio

De la Tigre svenata à te rammenti

D'un tuo voto recente i giuramenti.

Ti sovvenga il periglio,

E in concepirlo fissa

Un guardo in me, che fui

Il tuo liberatore.

E se svenarmi vuoi, eccoti il core.

*Coro.* Viva Climene, viva.

*Cas.* Del Popolo la voce,

Voce è del Ciel. Perdona, Anima forte.

*Verso la Statua d'Arface.*

S' hora cedo al destino.

Porgi, Prence, la destra

A la tua Berenice. *Clim.* Al fin sei mia.

*Ber.* L'alma più non desia.

*Clim.* E perch' intiera

Del comune piacer la gioja sia,

Adrasto non ricusi

Stender la man di Sposo

A Idalma unica figlia

Del Prencipe d'Epiro: il tutto poi

Noto ti fia, ò Reina.

*Cas.* Il carattere suo volle celarmi,

E fingere menzogne.

*Id.* Così richiese a l' hora

Dura necessità. *Adr.* Mia fida Sposa,

Ecco, che con la mano il cor ti dono.

*Id.* Lieta così, diletto Sposo, io sono.

*Lucr.* E per me di pietade

Splenda sereno un raggio.

*Clim.* Sorgi, Lucrino, e n'averai mercede.

Non può disapprovar il Rè Climene

Quello, che Floro hà oprato.

*Cas.* Scherza così con noi mortali il Fato.

*Clim.* E quì de' sdegni tuoi ceda il furore,

E stabilita resti

La Pace per Amore.



Coro.

## ATTO TERZO.

Si, sì Cupido  
De nostri cori  
Sia il Nume caro,  
E s'ami sempre  
Fin che s'hà cor.  
Sarebbe il Mondo  
Tutto infecondo,  
Se nol rendesse  
Fertile Amor.

*Fine del Dramma.*

